

«La presenza di un amico nella vita di una provincia»

**L'on. Aldo Moro e Brindisi
attraverso l'on. Carlo Scarascia Mugnozza**

*Katiuscia Di Rocco**

Aldo Moro, presidente della Democrazia Cristiana, venne sequestrato da un commando delle Brigate Rosse, che uccise spietatamente i cinque uomini della scorta, in via Mario Fani. Era il 16 marzo 1978, la vigilia del voto parlamentare che, per la prima volta, sanciva l'ingresso del partito comunista nella maggioranza di governo. Cinquantacinque giorni dopo, Mario Moretti «eseguirà la sentenza», come diceva l'ultimo comunicato brigatista, uccidendo il leader Dc con un colpo di pistola dotata di silenziatore. A trenta anni di distanza ci sono, presso la Commissione Stragi, decine e decine di faldoni tuttora coperti dal segreto, affidati nell'agosto del 1998 dall'allora ministro degli interni Giorgio Napolitano all'allora presidente della Commissione Giovanni Pellegrino. Furono raccolti dall'attuale Capo dello Stato quando era ministro sia presso le forze di polizia che presso il Sisde, e consegnati al Parlamento. Molti di questi documenti sono coperti dal segreto di Stato, che però non dovrebbe superare i 30 anni, in base alle nuove norme varate durante il governo Prodi a meno che questi 30 anni non comincino dal momento dell'approvazione della legge. Dal 2008 parlare di Aldo Moro è tornato alla ribalta, perché i giornali, le televisioni, la gente di tutti i giorni, i «commemoratori» di professione, lo hanno ritrovato in via Caetani, senza vita, crivellato di colpi, la barba lunga, un cappotto addosso, rattappato nel bagagliaio di una R4 che sarebbe entrata nella storia. Racconti, rievocazioni, ricostru-

* Docente di Storia della Chiesa presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Brindisi.

zioni, domande, libri su libri, interventi, pubblicazioni¹, interviste ai protagonisti di quella tragedia. Eppure allora non tutti avevano grande simpatia per Aldo Moro e la sua maniera di fare politica. Troppo difficile il suo linguaggio, troppo ermetico il suo pensiero, troppo ardito il suo progetto, perché il Pci di trenta anni fa non era certo il Pd di oggi. Era il Pci ancora granitico nei suoi dogmi politici, era ancora vivo il ricordo di quello che era successo, pochi anni prima, a Praga, ancora troppo «sovietici» alcuni leader. Moro era un cattolico molto credente e la sua grande fede in Dio si rispecchiava nella sua vita politica². La sua intenzione dominante era di allargare la base democratica del sistema di governo, vale a dire che il vertice del potere esecutivo avrebbe dovuto rappresentare un numero più ampio di partiti e di elettori. Questo sarebbe stato possibile solo con un gioco di alleanze aventi come fulcro la Democrazia Cristiana, seguendo così una linea politica secondo il principio di democrazia consociativa: esattamente ciò che Moro perseguiva con il «compromesso storico», che prevedeva l'entrata al governo del Partito Comunista Italiano. Se si analizzano brevemente i compiti di Moro nell'ambito della sua vita politica, risaltano le grandi difficoltà a cui doveva far fronte: soprattutto la necessità di conciliare l'aspirazione cristiana e popolare della democrazia cristiana con i valori di tendenza laica e liberale della società italiana. Il cosiddetto «miracolo economico», che aveva portato l'Italia rurale a diventare in pochi decenni una delle grandi potenze industriali mondiali, comportò anche un cambiamento sociale con il risveglio delle masse nel senso di una presenza attiva nella vita del Paese. Moro, quando saggiamente affermava che «di crescita si può anche morire»³, voleva esprimere il reale pericolo di una società in crescita rapidissima: il risveglio delle

¹ Solo per citare i libri pubblicati nel 2008: G. GALLONI, *30 anni con Moro*, Roma 2008; E. AMARA, *Abbiamo ucciso Aldo Moro: dopo 30 anni un protagonista esce dall'ombra*, Roma 2008; A. COLOMBO, *Un affare di Stato: il delitto Moro e la fine della Prima Repubblica*, Milano 2008; C. GUERZONI, *Aldo Moro*, Palermo 2008; F. VENTURA, *Il cinema e il caso Moro*, Recco 2008; F. IMPOSIMATO, *Doveva morire*, Milano 2008; M. MASTROGREGORI, *I due prigionieri: Gramsci, Moro e la storia del Novecento italiano*, Milano 2008; G. BIANCONI, *Eseguendo la sentenza: Roma, 1978: dietro le quinte del sequestro Moro*, Torino 2008; *I giorni di Moro*, Roma 2008; A. ARBASINO, *In questo Stato*, Milano 2008; A. MORO, *Lettere dalla prigionia*, a cura di M. Gotor, Torino 2008; D. BARBARA, *La lezione: aula 11*, Roma 2008; M. CLEMENTI, *La pazzia di Aldo Moro*, Milano 2008; A. SALERNO, *Radio Moro*, Roma 2008; R. BARTALI, *Il sequestro di verità*, Milano 2008; F. ALFANO, *Tutto sia calmo*, Roma 2008; A. MORO, *Un uomo così: ricordando mio padre*, Milano 2008.

² A. COPPOLA, *Moro*, Milano 1976, 13.

³ S. FONTANA, *Moro e il sistema politico italiano*, in AA.VV., *Cultura e politica nell'esperienza di Aldo Moro*, Milano 1982, 183.

masse creava la nascita di nuovi e più forti componenti popolari (tra cui i giovani, le donne e i lavoratori) che avevano bisogno di integrazione all'interno del sistema democratico. Durante questa rapidissima crescita industriale, il prezzo pagato a livello di diritti umani fu altissimo. Per questo motivo, Moro si ritrovò nell'ingrata situazione di dover «armonizzare» realtà apparentemente inconciliabili tra loro. Infatti, da un lato c'erano le masse popolari, il cui bisogno di una partecipazione diretta alla gestione del potere tendevano a esprimerlo in forma «emotiva e mitologica», cercando «soluzioni di tipo simbolico» che si risolvevano spesso in «situazioni drammatiche»⁴. Questo fattore era un fondamentale presupposto per la nascita di gruppi terroristici che, visti sotto quest'ottica, si potevano considerare il frutto dell'estremizzazione di una forma di partecipazione attiva ed extraparlamentare alla politica del paese da parte di una piccolissima parte della popolazione; in questo tipo di partecipazione componenti emozionali e mitologiche si mescolavano comportando quasi sempre «situazioni drammatiche». Dall'altro lato c'era la necessità di far sopravvivere il sistema politico, che a questo scopo aveva bisogno sia di regole precise, sia di scendere continuamente a compromessi alla ricerca di una forma di tolleranza civile. Vale a dire due realtà opposte, agli antipodi tra loro. Sandro Fontana riepiloga con le seguenti domande l'arduo compito di Moro (e della Democrazia Cristiana): «Come conciliare l'estrema mobilità delle trasformazioni sociali con la continuità delle strutture rappresentative? Come integrare nello Stato masse sempre più estese di cittadini senza cedere a seduzioni autoritarie? Come crescere senza morire?»⁵. Per forza di cose, la soluzione a tali quesiti non poteva non essere vista nell'ambito di un compromesso politico, un'esperienza già in parte collaudata con «l'apertura a sinistra» della Democrazia Cristiana nei confronti del Partito Socialista Italiano di Pietro Nenni, all'inizio degli anni Sessanta⁶. Ma la situazione era diversa: dopo la rivoluzione ungherese del 1956 il Partito Socialista si era dichiaratamente staccato dal Partito Comunista per intraprendere una strada autonoma. Ciononostante, lo sviluppo di tale coalizione fu bruscamente fermato dal tentativo di colpo di stato del generale De Lorenzo, che per tanti anni era stato alla guida dei servizi segreti⁷. Negli anni settanta e soprattutto dopo

⁴ *Ivi*, 184.

⁵ *Ivi*.

⁶ I. PIETRA, *Moro fu vera gloria?*, Milano 1983, 111-114.

⁷ Il cosiddetto «Piano solo», tentato nel 1964 con lo scopo di bloccare le riforme strutturali avviate con il governo di centro-sinistra. Era, questo piano, un progetto di «enucleazione» con il quale si proponeva di assicurare all'Arma dei Carabinieri (il cui Comandan-

le elezioni del 1976, le quali videro un quasi-sorpasse del Partito Comunista sulla Democrazia Cristiana, Moro vide l'esigenza di rendersi artefice di un secondo «compromesso storico», più clamoroso del primo in quanto prevedeva una collaborazione di governo con il Partito Comunista di Berlinguer, che ancora faceva parte della sfera d'influenza sovietica. Questa soluzione, che avrebbe offerto un'alternanza nella vita politica italiana, presentava grandi rischi sul piano della politica internazionale in quanto non trovava il consenso delle grandi superpotenze mondiali. In definitiva il suo progetto di compromesso era difficile da accettare, ma gli eventi di quel 16 marzo 1978 in via Fani cancellarono ogni sentimento di contrasto. Non c'era da pensare allo statista, al democristiano, all'architetto di un nuovo corso della politica, c'era da pensare a cinque agenti trucidati con una precisione incredibile, ad un uomo rapito, a sua moglie, ai suoi figli, al suo nipotino. Un uomo solo in mano alle Brigate Rosse, una famiglia nel dramma, un Paese allo sbando, da tempo in una guerra intestina, con tanti interrogativi e tante angosce. Durate i 55 giorni di prigionia, di lettere, speranze, appelli, delusioni, documenti, inviti, indagini e ricerche e di mille confronti tra il partito della fermezza, nessuna trattativa con le Br (Dc e Pci), e quello della trattativa (il Psi di Craxi) si ragionava sul principio che parlare avrebbe voluto dire «riconoscere» politicamente il partito armato e intanto Moro con grande consapevolezza attendeva la fine della sua vita. Paolo VI il 21 aprile 1978 non aspettò oltre e scrisse una lettera dalle parole chiare ma serene

«Io scrivo a voi, uomini delle Brigate Rosse: restituite alla libertà, alla sua famiglia, alla vita civile l'onorevole Aldo Moro. Io non vi conosco, e non ho modo d'avere alcun contatto con voi. Per questo vi scrivo pubblicamente, profittando del margine di tempo, che rimane alla scadenza della minaccia di morte, che voi avete annunciata contro di lui, Uomo buono ed onesto, che nessuno può incolpare di qualsiasi reato, o accusare di scarso senso sociale e di mancato servizio alla giustizia e alla pacifica convivenza

te Generale era al tempo il generale Giovanni De Lorenzo) il controllo militare dello stato per mezzo dell'occupazione dei cosiddetti «centri nevralgici» e, soprattutto, del prelevamento e del conseguente rapido allontanamento dei personaggi ritenuti politicamente «più pericolosi»: questi avrebbero dovuto essere raggruppati e raccolti nella sede del Centro Addestramento Guastatori di Poglina, vicina a Capo Marrargiu, dove sarebbero stati «custoditi» sino alla cessazione dell'emergenza. Nel frattempo l'Arma avrebbe assunto il controllo delle istituzioni e dei servizi pubblici principali (compresi la televisione, le ferrovie ed i telefoni). In pratica, all'ordine del Comandante Generale (che in teoria avrebbe potuto impartirlo anche *sua sponte*, cioè anche sprovvisto di istruzioni superiori), i Carabinieri avrebbero catturato quei personaggi politici loro indicati e li avrebbero inviati in Sardegna via mare o su aerei coi finestrini oscurati, detenendoli in uno dei siti più impervi del territorio nazionale.

civile. Io non ho alcun mandato nei suoi confronti, né sono legato da alcun interesse privato verso di lui. Ma lo amo come membro della grande famiglia umana, come amico di studi, e a titolo del tutto particolare, come fratello di fede e come figlio della Chiesa di Cristo. Ed è in questo nome supremo di Cristo, che io mi rivolgo a voi, che certamente non lo ignorate, a voi, ignoti e implacabili avversari di questo uomo degno e innocente; e vi prego in ginocchio, liberate l'onorevole Aldo Moro, semplicemente, senza condizioni, non tanto per motivo della mia umile e affettuosa intercessione, ma in virtù della sua dignità di comune fratello in umanità, e per causa, che io voglio sperare avere forza nella vostra coscienza, d'un vero progresso sociale, che non deve essere macchiato di sangue innocente, né tormentato da superfluo dolore. Già troppe vittime dobbiamo piangere e deprecare per la morte di persone impegnate nel compimento d'un proprio dovere. Tutti noi dobbiamo avere timore dell'odio che degenera in vendetta, o si piega a sentimenti di avvilita disperazione. E tutti dobbiamo temere Iddio vindice dei morti senza causa e senza colpa. Uomini delle Brigate Rosse, lasciate a me, interprete di tanti vostri concittadini, la speranza che ancora nei vostri animi alberghi un vittorioso sentimento di umanità. Io ne aspetto pregando, e pur sempre amandovi, la prova».

Il pontefice fu grande amico ed estimatore di Aldo Moro che fin dalla sua formazione fu sempre vicino al mondo cristiano. Durante gli anni universitari era iscritto ai Gruppi Universitari Fascisti (GUF) e partecipò ai Littoriali della cultura e dell'arte. Militò, assieme a Giulio Andreotti, nella Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI), di cui fu presidente nazionale tra il 1938 e il 1941. Dopo qualche anno di carriera accademica, fondò nel 1943 a Bari, con Antonio Amendola, Pasquale Del Prete, Armando Regina il periodico «La Rassegna» che uscì fino al 1945 anno in cui diventò presidente del Movimento Laureati dell'Azione Cattolica e direttore della rivista «Studium» dal gennaio del 1945 al dicembre 1948. Tra il 1943 ed il 1945 aveva iniziato ad interessarsi di politica ed in un primo tempo mostrò particolare attenzione alla componente della «destra» socialista, successivamente però il suo forte credo cattolico lo spinse verso il costituendo movimento democristiano dove fin da subito mostrò la sua tendenza democratico-sociale, aderendo alla componente dossettiana (in pratica la «sinistra DC»). Nel 1946 fu vicepresidente della Democrazia Cristiana e fu eletto all'Assemblea Costituente, dove entrò a far parte della Commissione che si occupò di redigere il testo costituzionale. Eletto deputato al Parlamento nelle elezioni del 1948, fu nominato sottosegretario agli esteri nel gabinetto De Gasperi. Divenne professore ordinario di diritto penale presso l'Università di Bari e nel 1953 fu rieletto alla Camera, divenendo presidente del gruppo parlamen-

tare democristiano. Nel 1955 fu ministro di Grazia e Giustizia nel governo Segni e l'anno dopo risultò tra i primi eletti nel consiglio nazionale del partito. Al Parlamento Moro, ritrovò Carlo Scarascia Mugnozza, deputato nazionale della Commissione per l'Agricoltura, che conosceva sin dall'infanzia trascorsa a Bari. Quando Moro entrò a far parte come Ministro della Pubblica Istruzione nei due anni successivi dei governi Zoli e Fanfani, introducendo lo studio dell'educazione civica nelle scuole, chiamò come sottosegretario proprio Scarascia Mugnozza che però vi rimase solo un anno per essere spostato nel 1963 al ministero della Giustizia. Iniziò un forte sodalizio che sarebbe durato ben oltre a quel fatidico maggio 1978, sodalizio palesato quando dal 1969 al 1978 Scarascia fu presidente della Commissione politica del Parlamento europeo presiedendo tra l'altro la prima riunione di consultazione con il Consiglio dei ministri con a capo proprio Aldo Moro⁸. Nel 1963 Moro ottenne il trasferimento all'Università di Roma, e fino al 1968 ricoprì la carica di Presidente del Consiglio alla guida di governi di coalizione con il Partito Socialista Italiano, insieme agli alleati tradizionali della Democrazia Cristiana: i socialdemocratici ed i repubblicani. Dal 1969 al 1974, assunse l'incarico di ministro degli Esteri, nomina che comportò contatti intensi e costruttivi con Scarascia Mugnozza soprattutto negli anni del vertice dell'Aja (1969)⁹. Infatti, quando Moro varò la cooperazione politica si tentò di dare il via ad un tentativo di politica estera comune e nel rapporto approvato dal Consiglio dei Ministri si introdusse il principio che ogni sei mesi il ministro degli Esteri in carica riferisse ai membri della Commissione Politica del Parlamento. Il punto comune tra Aldo Moro e Carlo Scarascia era che un tale atto non doveva considerarsi comunitario ma una decisione intergovernativa che portava gli ambasciatori dei paesi membri della Comunità a consultarsi periodicamente tra loro¹⁰. La stima e l'affetto che legava questi due uomini politici è evidente dalle lettere di Moro a Scarascia donate nel settembre 2003 da quest'ultimo alla Biblioteca Pubblica

⁸ U. M. MOZZI, *Biografia di Scarascia Mugnozza. Roma, 19 gennaio 1920-13 maggio 2004*, in S. CAVALLI, *Carlo Scarascia Mugnozza. Europeismo mediterraneo tra politica e fede cristiana*, Fasano 2006, 50.

⁹ Interessanti a tal proposito sono i faldoni nn. 8-9-10-11-12-13, aa. 1961-1972 (Parlamento Europeo) dell'archivio di Carlo Scarascia Mugnozza che l'onorevole volle donare, dopo averli fatti riordinare ed inventariare, all'Institut Universitaire Européen di Firenze nel 1996-1997.

¹⁰ Intervista di Maria Eleonora Guasconi a Carlo Scarascia Mugnozza, 10 luglio 1998.

Arcivescovile «A. De Leo» di Brindisi¹¹. Nella missiva dell'8 agosto 1972 Moro scriveva:

«ti sono grato della tua lettera gentile e delle affettuose espressioni di amicizia che hai voluto ancora una volta riservarmi. Già Bombassei mi aveva detto del pieno successo del tuo lavoro e della stima e considerazione nei tuoi confronti e dell'opera tua: il compito è immenso, aggravato dalla perseverante incertezza circa gli orientamenti di fondo dell'Italia e degli altri Paesi. Credo che la D.C., indagando sulle cose da fare (come chiede Fanfani), di questi temi, agevolando un'iniziativa italiana in genere nei confronti dell'Europa, dovrebbe occuparsi. Ho molto insistito non so in parlamento gli schieramenti, ma non ignoro il peso dei problemi concreti. Ne riparleremo. Grazie della tua affettuosa solidarietà in questa difficile svolta. Il Consiglio nazionale è andato bene, in modo fermo, ma costruttivo. La minoranza però si riduce per l'ormai aperta defezione della Base. Bisogna sfondare un altro modo, se non ci si vuole ridurre ad una testimonianza. Ma bisogna mantenere unite le forze. Bari mi dà numerose preoccupazioni e si tratta in parte di guasti irreparabili. Molto molto meno i nostri amici di Brindisi, cui tu darai indirizzo ed entusiasmo. (...) Grazie ancora di tutto quello che fai per me. Spero di vederti subito dopo le feste. I migliori auguri ed affettuosi saluti. Tuo Aldo Moro»¹².

Nel 1974 fino al 1976 Moro divenne nuovamente presidente del Consiglio. Erano gli anni della sua visita a Brindisi¹³ durante la quale pronunciò un discorso che si sceglie di pubblicare integralmente in appendice e dal quale si evince il legame che esisteva tra la provincia brindisina e Moro. Scarascia lo introduceva dicendo che il Presidente del Consiglio tornava tra amici che «sono rimasti nella sua casa politica e non si sono mai allontanati dalla sua casa politica neppure per dire arrivederci a presto»¹⁴ e Moro riprendeva sostenendo di essere «venuto intenzionalmente a Brindisi. Ho scelto di essere in questa città, seppure per un brevissimo tempo, per indicare come io mi senta legato a tutta intera questa terra di Puglia. (...) Desideravo da tempo di dare a Brindisi un segno di attenzio-

¹¹ K. DI ROCCO, *L'onorevole galantuomo. Il dono dei suoi archivi come atto d'amore alla città*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», a. 11 giugno 2004, 8.

¹² Biblioteca Pubblica Arcivescovile «A. De Leo» (BAD), Fondo Scarascia Mugnozza, *Lettera di Aldo Moro a Carlo Scarascia Mugnozza*, 8 agosto 1972.

¹³ D'altra parte lo stretto rapporto tra Moro e la città di Brindisi è evidente anche dalla realizzazione, ultima tra le opere di Marcello Avenali, del primo monumento eretto in Italia in ricordo dello statista pugliese inaugurato il primo giugno del 1980 alla presenza del ministro di Grazia e Giustizia, Tommaso Morlino M. Marinazzo, *Marcello Avenali e il Monumento ad Aldo Moro di Brindisi*, in M. MARGOZZI, *Marcello Avenali. Opere 1933-1981*, Lecce 2008, 125-126.

¹⁴ BAD, Fondo Scarascia Mugnozza, *Discorso di Aldo Moro a Brindisi*, ottobre 1974.

ne e di attaccamento»¹⁵. Il tema scelto per il discorso era *La responsabilità dell'educazione per lo sviluppo dell'uomo e della società*. Una responsabilità, affermava l'on. Moro, condivisa da molteplici forze propriamente educative ma alla scuola era necessario dare una posizione di particolare rilievo nella formazione dei cittadini che dovevano sostenere le istituzioni democratiche con consapevolezza, ardore, misura e responsabilità. Una tale preparazione non poteva prescindere dalla dimensione internazionale dell'Italia i cui cittadini dovevano essere cittadini d'Europa e del mondo, diversi ma uguali. Era necessario creare una civiltà di contatti, incontri e anche scontri con la consapevolezza dell'importanza dell'unità europea non in confini ristretti, ma in un'unità intercontinentale segnata dalla libertà, giustizia e pace. Un principio questo che legava a doppia mandata Aldo Moro e Carlo Scarascia Mugnozza per i quali «nessuno è chiamato a scegliere tra l'essere in Europa e nel Mediterraneo, poiché l'Europa intera è nel Mediterraneo»¹⁶. Entrambe si erano battuti per una presenza politica sempre più europea nel Mediterraneo in modo da tenere associati in modo sempre più complementare sul piano sia economico sia politico i paesi del bacino mediterraneo¹⁷.

¹⁵ *Ivi*.

¹⁶ Cf E. LAMARO (cura di), *Discorsi parlamentari*, Roma 1996.

¹⁷ Intervista di Maria Eleonora Guasconi a Carlo Scarascia Mugnozza, 10 luglio 1998.

APPENDICE

Ono Scarascia: Sig. Prefetto, onorevoli parlamentari, signore e signori, se e quando ci accingemmo d'accordo con il SOL a varare questo programma, l'ono Moro mi avesse detto: «vi assicuro la mia presenza all'inaugurazione», io avrei avuto dei dubbi, non evidentemente perché non abbia fiducia nel Presidente del Consiglio, ma perché so che in situazioni quali le attuali... sono all'ordine del giorno e le difficoltà sono di ogni momento. Quindi l'avere il Presidente del Consiglio qui tra noi oggi è motivo di viva soddisfazione e noi lo ringraziamo con tutto il cuore per averlo...

[applauso]

Credo che sia un motivo di soddisfazione prima di tutto perché ieri abbiamo potuto apprendere che la difficile situazione attuale, e mi riferisco alle controversie delicate che in questo momento riguardano tanta parte dei cittadini italiani, è stata superata nella sua fase cruciale. È quindi un motivo di compiacimento per noi italiani e per il governo che presiede l'ono Moro.

È un motivo di compiacimento perché la presenza all'inaugurazione di questo corso è la conferma della sensibilità che il Presidente del Consiglio, direi non soltanto come parlamentare ma come docente, ha sempre avuto per la scuola, per gli insegnanti e per i giovani che frequentano la scuola. E infine vorrei anche aggiungere che è un motivo di soddisfazione per noi brindisini perché egli è ritornato tra amici che non lo vedevano da parecchi anni e che come ebbe l'ono Moro la opportunità di dire una volta «sono rimasti nella sua casa politica e non si sono mai allontanati dalla sua casa politica neppure per dire arrivederci a presto». Quindi grazie per tutti questi motivi.

Appreziamo la sensibilità e diciamo che per il centro di informazioni della Comunità Europea del Salento che ho la fortuna di presiedere ono Presidente del Consiglio sorgemmo all'incirca dieci anni addietro. Fu una iniziativa dell'Associazione degli industriali di Brindisi, che io desidero ricordare, che pensò di mettere a disposizione degli operatori economici un centro di informazioni sulle Comunità Europee affinché se ne potesse beneficiare nei comuni del Salento. E furono le tre provincie di Brindisi, Lecce e Taranto che diedero vita al CICES. Vorrei ricordare il presidente dell'epoca Anglà, il dotto Silvestrini, il dott. Paculli che mi pare di aver visto qui, l'attuale presidente Mecca, i quali hanno dato il via ed hanno sostenuto un'azione che probabilmente non è stata sempre all'altezza del momento, che ha avuto i suoi alti e bassi, ma che stranamente oltre che interessare gli industriali ha soprattutto interessato i giovani. E devo dire che è stato

con un interesse del tutto particolare che già vari anni addietro un centinaio di giovani ebbero a seguire per circa due mesi un corso, con riunioni plurisettimanali, che consentì loro di avere delle idee sufficientemente chiare sulla Comunità Europea e sui suoi impegni e sulle sue prospettive per il futuro.

Successivamente, dicevo, abbiamo avuto degli alti e bassi perché non è facile poter mantenere in piedi una organizzazione sempre efficiente, ma devo anche aggiungere che da quando abbiamo potuto contare sul prof Marseglia, come direttore del CICES, da quel momento abbiamo avuto una ripresa di attività significative che questa sera hanno la loro espressione migliore in questo primo corso effettuato d'accordo con il SOL, al quale, se non vado errato, hanno aderito 230-240 insegnanti con delle domande che ancora Oggi pervengono creando evidentemente delle preoccupazioni agli organizzatori.

E in questo quadro di riferimento che desidero tenere naturalmente presente anche il Provveditorato agli studi che ha voluto sempre seguire con notevole interesse l'attività del CICES, attività quindi rivolta in particolare verso i giovani che qui in provincia di Brindisi hanno compreso, sia pure nelle difficoltà del momento e tendendo conto dei periodi di crisi della Comunità Europea, che è nella Europa unita il loro avvenire, il nostro avvenire. Ed ecco quindi il tema al quale si è riferito il sindaco e si è riferito anche il segretario generale del SOL che qui desidero ringraziare insieme con il prof Casadei, non solo per questa prima collaborazione, ma anche per la precedente che l'anno scorso fu... anziché dal CICES... Ecco il tema» La responsabilità dell'educazione per lo sviluppo dell'uomo e della società.

Il sindaco ha detto che il tema è provocatorio. Effettivamente. È un tema sul quale non credo che ci si debba soltanto soffermare come oratori; dovrà essere un tema di dibattito al quale noi immaginiamo debbano partecipare tutti gli insegnanti che frequentano il corso. Ma questo tema ci pone una serie di interrogativi che sono gli interrogativi che viviamo intorno, che sono gli interrogativi della nostra società, della società moderna, della società futura. Riusciamo cioè noi a stare al passo con... che dalla fine dell'ultimo conflitto mondiale e che in modo sempre più accelerato si manifestano in noi, in noi stessi, e quindi si trasferiscono, si riflettono, si vivono nella società che noi stessi vogliamo. Siamo riusciti ad indirizzarli questi cambiamenti? e sino a che punto li abbiamo subiti, o hanno essi rappresentato per noi una sorpresa? Ecco onore Presidente, quali sono un po' le preoccupazioni che ci rinviangono da una serie di problemi che ci vengono posti dal tempo? Saremmo noi in grado di rispondere sufficientemente a questo tema, a questo interrogativo? Possiamo noi effettivamente prevedere le mutazioni della società e prevedendole fino a che punto noi possiamo intervenire affinché il cittadino italiano, il cittadino europeo, l'uomo possa sentirsi sempre pienamente a posto, pienamente coerente con se stesso in una società simile. Io credo che questi interrogativi hanno bisogno di alcune risposte.

La prima risposta a mio parere deve essere una risposta morale, perché nulla può sussistere, nulla si può sostenere se non si... da principi di moralità, di rispetto della persona umana, direi di educazione, di buona educazione. È una risposta umana, perché siamo coinvolti tutti noi, siamo coinvolti in virtù delle nostre funzioni, siamo coinvolti come docenti, come genitori, come mariti, siamo coinvolti anche per i più giovani anche come allievi, e dal complesso delle iniziative, dei contatti, dei rapporti che in questi tre livelli si possono determinare che noi possiamo immaginare una educazione che sia nello stesso tempo umana e guardi ad una società che ha bisogno di continue cure.

Ed è infine una preoccupazione oltre che morale, umana, una preoccupazione politica, perché se non garantiamo un quadro nel quale possano tranquillamente esprimersi la dimensione dell'uomo è la mancanza di ogni riferimento, è l'incertezza, è la debolezza a prevalere, e cioè prevale il disordine, prevale l'ingiustizia e prevale in ultima analisi anche la privazione della libertà. Dobbiamo quindi tutti sentire il bisogno di darci questa risposta e di conseguenza di contribuire tutti insieme a rendere spiritualmente più ricca anzitutto questa nostra società nazionale che ha ... valori positivi, ha anche delle contraddizioni pericolose, e che in ogni caso non è per nulla inferiore né meno ricca di altre società nazionali simili o diverse dalla nostra. È un obbligo che noi tutti abbiamo, e mi rivolgo non solo ai partecipanti al corso. È un obbligo al quale ci spingono i giovani, al quale ci spingono i nostri figli ed ai quali dobbiamo dare una risposta valida se vogliamo che essi ci rispettino e che ci guardino con fiducia soprattutto perché tra qualche hanno non abbiano a dire di noi che li abbiamo traditi a causa di un lassismo che non è giustificato o di una distrazione che non è tollerabile.

Ecco sig. Presidente, quello che volevo dirle come espressione dei miei sentimenti all'inizio di questo corso. Ho appreso con viva gioia che recentemente lei è diventato nonno [applauso]. E una creatura che appartiene a lei è venuta al mondo. Ebbene signor Presidente, io so con quale forza di animo lei sa affrontare gli avvenimenti. Io sono certo che anche in nome di questa piccola creatura che ha fiducia in lei, inconsciamente, ma sicuramente, lei saprà trovare tutte le ... di forza per affrontare le difficoltà del momento.

[applausi]

Ono Moro: Signor sindaco, signor segretario generale, autorità, cari colleghi parlamentari, vorrei dire che la mia presenza qui questa sera non ha niente di ufficiale, niente di convenzionale. È veramente la presenza di un amico che partecipa ad un momento importante nella vita di questa provincia, alla quale io mi sento profondamente legato. Credo con questo spirito di avere scelto ragionevolmente questa occasione di incontro. Come potete rilevare io non mi muovo molto come Presidente del Consiglio, forse per certo senso di precarietà che caratterizza la situazione politica delicata e in difficile evoluzione, forse per la enorme complessità dei problemi che il paese si trova ad affrontare e per la cui so-

luzione il responsabile primo, ma non unico, è il governo. Quindi preso come sono dal quotidiano, ..., mio silenzioso lavoro, non ho molte occasioni di contatto con l'opinione pubblica. Per questo costituisce un po' una eccezione la mia presenza qui. La si vede dalla calorosa pressione che gli amici, i cari amici, di Brindisi mi hanno fatto e ad una naturale simpatia e alla vicinanza al mondo della scuola, di cui saluto questa sera una così eletta rappresentanza. Vorrei dire che sono venuto intenzionalmente a Brindisi. Ho scelto di essere in questa città, seppure per un brevissimo tempo, per indicare come io mi senta legato a tutta intera questa terra di Puglia. Anche se sono rappresentante politico di una parte di essa, mi sento veramente molto legato a tutta la Puglia. Quindi desideravo da tempo di dare a Brindisi un segno di attenzione e di attaccamento. In questo senso io vorrei salutarla, sig. sindaco, ringraziarla per le calorose accoglienze, e dirle che saluto tutti i cittadini di Brindisi, della provincia di Brindisi.

Poiché l'occasione offertami da questa imponente assemblea di insegnanti della nostra scuola e io desidero in prima linea essere considerato uno di loro, perché non ho mai cessato pur nella più intensa attività politica di sentirmi docente, di essere docente, con una effettiva attività e un tempo, che io ritaglio nella mia giornata, sottraendo lo magari al riposo, nella convinzione che la stessa attività politica possa molto giovare dal contatto con il mondo della scuola, con il mondo dei giovani, che è quanto di più vivo esiste, io credo, nella nostra società. Noi siamo chiamati proprio come politici a cogliere, questo è il nostro compito, quel che c'è di vivo nella nostra società, coglierne le esigenze, coglierne le prospettive, le attese, le quali sono più o meno consciamente nell'anima dei giovani che voi colleghi docenti conoscete, amate, educate.

So che cosa è la scuola nella nostra società, perciò sono lieto, tra tante possibilità di incontro che mi si potevano offrire questa sera qui a Brindisi, mi si sia presentata quella proprio di un incontro con la scuola di questa provincia.

Non vorrei mancare di dire una doverosa parola di plauso, di amicizia, anche alla Società per la Organizzazione Internazionale che ha voluto evidentemente ricordare il mio ultimo incontro con loro in occasione di quella memorabile seduta di consegna dei dotti volumi elaborati dalla Società, da studiosi però, sotto la guida della Società per la Organizzazione Internazionale. Ma del resto, come Ministro degli esteri, ho avuto anche altre occasioni per apprezzare la attività efficace, continua, austera, svolta dalla Organizzazione per quanto riguarda i rapporti internazionali. Non per nulla alla Società sono in gran parte affidati coloro i quali pensano di intraprendere l'affascinante carriera della diplomazia nel servizio internazionale del proprio paese, un altro settore nel quale la Organizzazione ha dato prova della sua estrema capacità e serietà. Mi piace di darle atto di ciò in questo momento mentre la prego di portare all'amico presidente .. il mio saluto riconoscente, solidale. È certamente una garanzia di serietà, di efficacia di questo

corso, circostanza che esso sia stato in così larga misura affidato alle loro cure, sulla base di una importante esperienza come ella ci ha poc'anzi ricordato.

Il tema che voi, cari amici docenti, affronterete, come è stato detto approfonditamente dai vari oratori che mi hanno preceduto, e in particolare dall'amico Scarascia al quale rivolgo un affettuosissimo saluto, è un tema di estremo interesse. È il tema più importante ai fini della costruzione di quella società democratica e pacifica che è il nostro impegno, il nostro obiettivo, la nostra meta. Quella società democratica, pacifica, solidale, nel mondo che abbiamo, malgrado tante difficoltà, in notevole misura costruito nel corso di questi anni, ma che sentiamo di dovere costruire ancora, di dovere costruire in maniera sempre più profonda, sempre più seria, sempre più efficace. Sentiamo quindi che il compito di costruire questa società spetta alle generazioni che si susseguono, che si affacciano alla vita, e spetta quindi necessariamente alla scuola come strumento educativo d'importanza fondamentale nella nostra società. Non dirò certamente che sia la scuola l'unico ambiente di educazione per lo sviluppo dell'uomo e della società, perché in una società pluralistica come la nostra vi sono molteplici forze propriamente educatrici nell'ambito della società, ma non si può non dare alla scuola una posizione di particolare rilievo come ambiente di educazione civica.

Certamente i problemi della scuola sono molteplici. Non devo certamente elencarli e neppure ricordarli a coloro che ogni giorno vivono la passione per una scuola che sia aderente alle esigenze del paese. E quindi le molteplici riforme in preparazione, preparazione intensa e ravvicinata, perché per molte di esse siamo già alla discussione parlamentare, riforme della scuola che tendono ad adeguare questo essenziale organismo ai vari compiti che esso deve assolvere e questi sono compiti certamente di preparazione scientifica e tecnica, di preparazione professionale nei diversi livelli.

E i democratici studiano con attenzione le varie esigenze della società sotto il profilo acuto della scienza, della tecnica, della... per ricercare il modello di scuola più adeguato alle esigenze della nostra società. Quindi si tratta indubbiamente di fare della scuola una arena di preparazione, un tramite di efficaci ed utili apprendimenti, una organizzatrice delle notizie, in una sintesi umana.

Fra i vari compiti della scuola metterei in rilievo in particolare quello che essa assume come strumento di educazione e di educazione civica, il che non è meno importate degli altri compiti che la scuola, con modernità di mezzi e ricchezza di mezzi, deve svolgere a servizio dell'intera società.

Sono grato a coloro che hanno voluto ricordare la mia partecipazione come Ministro della pubblica istruzione a questo importante processo innovativo che si esprimeva nell'attribuire alla scuola il compito di preparazione civica, di educa-

zione civile e politica dei giovani studenti. Avendo lavorato per tanti anni in vari rami di amministrazione, molte cose ho dimenticato di quelle che pure hanno costituito motivo di preoccupazione e di applicazione nel corso della mia carriera politica, ma non posso dimenticare alcuni momenti salienti. E quando penso alla mia attività come ministro della giustizia ricordo di avere promosso la legge che riduceva... amministrazione della giustizia e così pensando alla mia attività quale ministro della Pubblica istruzione mi viene di rievocare come particolarmente significativo questo momento, che ricordo ancora a distanza di quasi vent'anni. Distintamente ricordo la laboriosa elaborazione dei decreti presidenziali e delle circolari applicative relativi a questa che mi parve allora una conquista. Naturalmente io so benissimo che la scuola è stata sempre maestra di vita civile anche quando non aveva una particolare disciplina relativa alla formazione civile e politica... come... che vi sono ancora adesso quando l'insegnamento dell'educazione civica... è consolidato. Vi sono delle esigenze ancora nella scuola, vi sono delle assenze e una certa marginalità in molti casi di questo insegnamento, forse che bisogna correggere, ma ecco che in quel momento... nell'erompere nella vita democratica del paese si sia ufficialmente riconosciuto che la scuola è educatrice della vita sociale e politica, che la scuola è chiamata a concorrere a creare dei cittadini della vita democratica, questo è un elemento ancora oggi di grande importanza.

E quindi mi fa molto piacere di vedere come sotto la guida di maestri altamente qualificati, con il sussidio di una perfetta organizzazione, voi studiate oggi il modo di svolgere una educazione dell'uomo nella società. E abbiamo, consentitemi di dirlo, grande bisogno di questo. Qual è il nostro sentimento? Scusatemi una brevissima digressione, poi termino rapidamente.

Che cosa caratterizza questo momento della nostra storia nazionale, della storia italiana. Si può guardare con pessimismo, come molti fanno, questo momento economico, sociale, politico, umano, e dire che la nostra società è disgregata, non riesce a indirizzarsi in modo efficace verso quegli obiettivi di progresso, di giustizia e di libertà che intorno a sé... Si può essere ottimisti e valorizzare questo grande fermento innovatore che anima la nostra società, vedere cioè non l'aspetto della distruzione, ma l'aspetto della costruzione, l'aspetto della creatività di cui sono espressione in tanta parte i giovani, ... che a dispetto di tante cose che si dicono sono certamente estremamente creativi in questo momento. E non dico che ci sono solo due scuole, quella dei pessimisti e quella degli ottimisti, dico che ciascuno di questi momenti è nella nostra coscienza. Ci sono dei momenti nei quali vediamo tutto nero, capita anche a me, quando vedo tutto quello che non va, perché sul mio tavolo vengono tutti i problemi, tutte le cose a termine, tutto quello che non va, che ha bisogno di essere in qualche modo sistemato e ordinato. Anche a me accade di essere in qualche momento sfiduciato, ... sfiduciato, magari anche a me capita di essere in alcuni momenti euforico, di cogliere

questa società in movimento, di paragonarla al suo torpido essere di alcuni decenni fa e vederla in questo sviluppo umano, sociale, politico, economico che malgrado tutto purtroppo si riscontra.

Io vorrei dire che bisogna che inclini la nostra anima verso l'ottimismo. Cerchiamo anche di essere sanamente pessimisti in qualche momento, cioè attenti alle cose che non vanno, ma cerchiamo sempre di lasciare intatta la voglia che ci spinge ad agire, ci fa credere nell'avvenire, ci fa credere nel nostro paese. Dobbiamo essere più ottimisti che pessimisti e questo vuol dire realismo, ma certamente vi sono dei grandi problemi nella nostra società. Occorre l'uomo, come diceva l'amico Scarascia. Noi sentiamo che le istituzioni democratiche sono una cosa estremamente importante, ma che le istituzioni democratiche hanno bisogno del sostegno dei cittadini, della consapevolezza dei cittadini, dell'ardore dei cittadini, del senso di misura e di responsabilità dei cittadini e tutti per ridurre...

[interruzione]

... La nostra società libera, umana, giusta, certo, come una democrazia, ma senza pagare in misura intollerabile lo scotto del disordine senza ragione

[interruzione]

Per far questo occorre avere dei giovani preparati... avere dei giovani preparati i quali cari amici vi apprestate a prepararli voi...

[interruzione] ... senza...

Io sono ottimista dunque perché penso che in questa società che si sviluppa sempre di più la scuola italiana concorre a creare il cittadino fiero del proprio diritto di... perché tutti i diritti devono essere difesi ma anche consapevole dei doveri, perché... solidarietà, dei... che debbono essere rispettati perché una società democratica possa vivere compiutamente.

E quindi, è con estrema attenzione, con estremo rispetto, che io mi rivolgo a questa iniziativa, alla quale voi avete voluto che io in qualche modo partecipassi. È un momento della crescita democratica del nostro paese.

Ma vorrei cogliere, per concludere, i punti internazionalistici ed europeistici che mi vengono suggeriti dalle parole così misurate, così assennate che sono state dette dagli oratori che mi hanno preceduto. Come potremmo prescindere parlando di una società democratica, di una società aperta, aperta nella sua circolazione interna, aperta nei suoi rapporti esterni, come potremmo prescindere dalla dimensione internazionale del nostro paese. Noi diciamo ancora, e dobbiamo dire

il nostro paese, perché questo è l'ambiente nel quale siamo nati, siamo vissuti, contribuisce... cittadini d'Europa e del mondo. Quindi non si può immaginare una società democratica che non porti ad uno sbocco, in un ambiente più vasto, che non spinga ad una comunicazione con altri mondi, in qualche misura diversi, i cittadini d'Europa e i cittadini del mondo, diversi ma uguali. Quello che la Società per l'Organizzazione Internazionale ci ricorda, anche con le sue magistrali celebrazioni che... fa tutti gli anni, le celebrazioni proprie della famiglia umana, e l'organizzazione della famiglia umana, e credete che vi possa essere una seria educazione democratica senza, in una parola, a dare ai nostri giovani la sensazione dell'appartenenza ad una famiglia più vasta che è la famiglia europea, che è la famiglia ancora più vasta che è la famiglia della umanità a livello mondiale.

C'è una legittimità dell'Europa in questo senso. L'Europa è il nostro grande paese, non il nostro piccolo paese nazionale, il nostro grande paese europeo, la nostra patria europea, con una civiltà che i contatti, gli incontri, qualche volta gli scontri, hanno creato nel corso dei nostri secoli. È il nostro più grande paese che vogliamo... con tutte le nostre forze per creare nello spirito degli italiani la consapevolezza della importanza della unità europea.

Vogliamo dire subito che non la intendiamo come qualche cosa di esclusivo, di chiuso. Se vogliamo appena ricordare una data che è ancora recentissima, ricorderemo la conferenza di Helsinki, dove si è ritrovata la nostra Europa, l'Europa occidentale con i suoi naturali alleati d'oltreoceano, in un dialogo, estremamente costruttivo, con i paesi dell'est europeo. Ecco come si va subito al di là di confini ristretti... confini ristretti che possano essere accettati come definitivi. Muoviamo le comunità continentali, muoviamo verso un 'unità intercontinentale.

Mi pare che questo rappresenti il culmine della educazione CIVICA che VOI VI proponete di impartire. Dare ad ogni giovane, ad ogni cittadino del nostro paese, il senso della sua responsabilità nei confronti degli altri e non solo nell'ambito del proprio Stato, ma nel più vasto contatto con l'Europa e il mondo.

Ebbene io credo che malgrado tutto sono stati fatti dei passi enormi su questa strada.

Ancora qui ci possono essere i pessimisti, accanto agli ottimisti, dei momenti di pessimismo accanto all'ottimismo ad ogni riunione della Comunità c'è commento di stampa irritato per il poco che si è realizzato. Certamente noi vorremmo correre più rapidamente nella creazione di un'autentica comunità economica, ma anche di un'autentica comunità politica. Vi sono però delle ragioni che giustificano un certo ritardo ma, malgrado tutto, al di là di questi episodi, quante realtà

nuove sono venute avanti, come siamo lontani dall'epoca nella quale i paesi europei si facevano guerra tra loro. Molti invece costruiscono, in una pace sicura, all'interno della grande frontiera europea che sostituirà poco a poco le frontiere nazionali. Quindi anche qui siamo andati avanti, abbiamo un senso della storia, andiamo avanti, e questa è tutta opera nostra, opera di ciascuno di noi, opera vostra, cari amici, che avete dato i vostri cuori, che state dando ogni giorno di più il senso della loro partecipazione civica e della loro presenza in una società universale. Quindi è con grande fiducia che mi rivolgo a voi elogiandovi per quello che avete fatto, incitandovi ad essere ancora costruttori di libertà, di giustizia e di pace.